

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE

In una conferenza tenuta recentemente a Milano, Arturo Labriola, il noto socialista intransigente direttore del giornale *L'Avanguardia Socialista*, avrebbe dimostrato — secondo il resoconto che troviamo nel *Grido della Folla* — che “ il problema “ che urge e importa risolvere non sia quello della distribuzione della ricchezza, ma “ di organizzare razionalmente la produzione.”

Da Malthus in quà, i conservatori di tutte le scuole han sostenuto che la miseria non deriva dalla ingiusta distribuzione della ricchezza, ma dalla limitata produttività o dalla deficiente industria umana.

Il socialismo è, nella sua origine storica e nella sua essenza fondamentale, la negazione di quella tesi : esso è l'affermazione recisa che il problema sociale è innanzitutto una questione di giustizia sociale, una questione di distribuzione. Ma da quando i socialisti han cominciato a putaneggiare col potere e colle classi possidenti, da quando cioè han cessato in realtà di essere socialisti, si son messi essi pure, con forma un po' più moderna, a sostenere la tesi dei conservatori.

Se quella tesi fosse vera, sarebbe falso che l'antagonismo tra padroni e operai sia irriducibile, poichè esso troverebbe una soluzione nell'interesse che troverebbero i padroni ed i salariati di aumentare la quantità dei prodotti : sarebbe cioè falso il socialismo, almeno come mezzo attuale per risolvere il problema sociale. Ed infatti, già abbiamo inteso Turati sostenere che gli operai debbano negli scioperi badare a non rovinare il padrone e la sua industria ; e, prima di Turati, Ferri aveva detto che

i socialisti dovevano favorire l'arricchimento dei borghesi ; e tutti i più distinti rappresentanti del socialismo democratico italiano ci van rintronando le orecchie con l'interesse che avrebbero i proletari italiani ad esser governati da una borghesia ricca, civile, “ moderna.”

Questa nuova predicazione dei socialisti, che tende a far abbandonare al proletariato cosciente la via maestra della lotta di classe e ricacciarlo nei vicoli senza uscita del riformismo borghese, è tanto più pericolosa in quanto prende a pretesto un fatto vero, quello della insufficienza dei prodotti attuali a soddisfare anche in limiti ristretti i

bisogni di tutti, e dopo avere impressionato il pubblico con la dimostrazione di quel fatto, con un piccolo espediente sofistico cambia l'effetto in causa e tira senza parere le erronee conclusioni che servono ai suoi scopi.

Occorre svelare il sistema.

E' certo che la produzione in generale ed in ispecie quella delle cose di prima necessità è scarsa, insufficiente, quasi ridicolmente piccola di fronte a quello che dovrebbe e potrebbe essere.

L'affamato che passa innanzi ai grandi magazzini riboccanti di generi alimentari, colui che manca di tutto e vede gli sforzi che fanno i commercianti per vendere della merce troppo abbondante per le richieste

del pubblico, possono credere che della roba ce n'è in abbondanza per tutti e che solo mancano i mezzi per poterla comprare. Degli anarchici, il uso delle cifre più o meno cabalistiche delle statistiche, e forse anche per avere nella propaganda un argomento impressionante e di facile comprensione per le masse ignoranti, han potuto sostenere che la produzione effettiva supera di gran lunga tutti i bisogni razionali, e che basterebbe che il popolo ne prendesse possesso perchè tutti potessero vivere nell'abbondanza. Ed il fatto del ricorrere delle crisi cosiddette di sovrapproduzione (vale a dire il lavoro che manca perchè i padroni non trovano da vendere i prodotti che hanno accumulati) aiuta a confermare nella mente della generalità queste impressioni superficiali.

Ma un po' di critica fredda fa subito comprendere che questa pretesa grande ricchezza deve essere una illusione.

Ciò che consuma la gran massa del popolo è insufficiente a soddisfare i più elementari bisogni : l'immensa maggioranza degli uomini mangia poco e male, è malvestita, male alloggiata, mal provvista di ogni cosa ; molti muoiono addirittura di fame e di freddo. Se davvero si producesse tanto da bastare a tutti, poichè i più non consumano abbastanza, dove mai si ammasserebbero gli eccedenti annuali della produzione ? E per quale inconcepibile aberrazione i capitalisti, i quali fanno produrre per vendere e ricavare un profitto, continuerebbero a far produrre quello che non possono vendere ?

Per la concorrenza che i capitalisti si fanno fra loro e l'ignoranza in cui ciascuno è della quantità di prodotti che gli altri possono in un dato momento mettere sul mercato, per lo spirito di speculazione, per

l'ingrediente di guadagno e per errori di previsione può avvenire, ed avviene spessissimo specie nelle industrie manifatturiere dove più elastica è la potenza produttiva, che si produca più di quello che è richiesto in un dato momento; ma tosto viene la crisi, la sospensione di lavoro a ristabilire l'equilibrio: — e alla lunga, normalmente, non si produce che quello che si consuma. E' il consumo che governa la produzione e non viceversa.

Del resto, in fatto di prodotti alimentari, che sono quelli di più vitale importanza, basta vedere quali terribili conseguenze produce nei paesi agricoli una raccolta mancata, per essere convinti che, mangiando così male come mangia la generalità, appena si produce quanto basta per andare avanti da un anno all'altro.

Se tutta la massa della ricchezza prodotta annualmente, e di cui oggi più che la metà va al piccolo numero di capitalisti, fosse distribuita egualmente fra tutti, la condizione del lavoratore si troverebbe migliorata di poco: ed ancora, la sua parte si troverebbe aumentata non nelle cose necessarie ma in mille nincoli poco men che inutili quando non dannosi addirittura. In quanto al pane, alla carne, alle case, ai vestiti ed altre cose di prima necessità, la parte che i ricchi consumano in eccesso o scippano, distribuita fra le masse innumerevoli

non farebbe cambiamento sensibile.

Dunque, la produzione è insufficiente ed urge aumentarla: siamo d'accordo.

Ma perchè oggi non si produce di più? Perchè tante terre incolte o mal coltivate? perchè tante macchine inoperose? perchè tanti operai disoccupati? Perchè non si fabbricano case per tutti, abiti per tutti, ecc., quando abbondano i materiali per farlo e gli uomini capaci e vogliosi di utilizzare quei materiali?

La ragione è chiara, e non dovrebbe riescir nuova a chi si dice socialista. Ed è che i mezzi di produzione, suolo, materie prime, strumenti di lavoro, non sono nelle mani di coloro che hanno bisogno dei prodotti, ma appartengono invece in proprietà privata ad un piccolo numero di persone che se ne servono per far lavorare gli altri per loro conto, e solo quel tanto ed in quel modo che conviene al loro proprio interesse.

Oggi l'uomo non ha diritto a nessuna parte di prodotti per il fatto solo che è uomo: se mangia e vive è solo perchè il capitalista, il possessore dei mezzi di produzione, ha interesse a farlo lavorare per poterlo sfruttare.

Ora, il capitalista non ha interesse a sviluppare la produzione al di là di un certo limite, anzi è interessato a che vi sia sempre una relativa carestia. In altri termini, egli fa produrre fino a che può vendere i prodotti più caro di quello che gli costano, ed aumenta la produzione fino a che parallelamente aumentano i suoi profitti; ma quando vede che per vendere dovrebbe ribassare troppo i prezzi e che l'abbondanza menerebbe ad una diminuzione assoluta del profitto, egli arresta la produzione e magari — come ve n'è mille esempi — di-

strugge una parte dei prodotti disponibili per aumentare il valore della parte restante.

Perciò, se si vuole che la produzione cresca in modo da poter soddisfare pienamente i bisogni di tutti, è necessario che essa sia fatta appunto in vista dei bisogni da soddisfare, e non già per il profitto particolare di alcuni. Bisogna che tutti abbiano diritto a godere dei prodotti; bisogna che tutti abbiano diritto ad usare i mezzi di produzione.

Se chiunque ha fame avesse diritto a prendere il pane, bisognerebbe bene fare in modo che vi fosse pane da saziare tutti; e le terre si metterebbero in cultura ed ai metodi antiquati si sostituirebbero metodi di cultura più produttivi. Se invece, come oggi, le ricchezze esistenti in mezzi di produzione ed in prodotti accumulati appartengono ad una classe speciale di persone, e questa classe, provvista di tutto, può far prendere a fucilate gli affamati che gridano troppo, la produzione continuerà ad arrestarsi al limite segnato dagli interessi capitalistici.

In conclusione, la causa della scarsa produzione è, oggi, la limitata distribuzione; e se si vuol distruggere l'effetto bisogna distruggere la causa.

Perchè si produca abbastanza per tutti è necessario che tutti abbiano diritto a consumare abbastanza.

Con che resta dimostrata la tesi socialista che il problema della miseria è innanzitutto una questione di distribuzione.

Torneremo sull'argomento.